

VARIABILITÀ MORFOSINTATTICA DEI NUMERALI IN LETTONE ANTICO

ADRIANO CERRI

Pisa

adriano.cerri@for.unipi.it

*3war habe ich mich hieru=
ber wol zehen und aber zehenmahl be=
dacht / ob ich hieran Hand legen folle o=
der nicht*

Henricus Adolphi, 1685

La linguistica lettone (e baltica in generale) ha sempre riservato un certo spazio ai numerali, che sono stati fin qui ampiamente analizzati in termini di sviluppo storico, specialmente dal punto di vista della morfofonologia comparata. Non occorrono riferimenti specifici al proposito, basterà piuttosto sfogliare una qualunque grammatica storica. L'attenzione degli studiosi si è però raramente soffermata su altri aspetti. Tra questi, uno a mio avviso merita particolare attenzione. Com'è noto, taluni numerali si concordano all'elemento quantificato in modo simile agli aggettivi (p. es. *seši cilvēki* «sei [nom. plur.] persone [nom. plur.]»), mentre altri ne richiedono il genitivo (p. es. *simts cilvēku* «cento [nom. sing.] persone [gen. plur.]»). Altrove si è cercato di mostrare come questo fatto, apparentemente banale, costituisca un tratto di forte arcaicità, tale da collocare le lingue baltiche moderne ad un livello di conservatività assai maggiore di quello delle lingue slave (Cerri 2010).

Nelle pagine che seguono si presenta un'analisi di molte attestazioni numerali nei testi lettoni dei secoli XVI-XVIII (per quanto relativamente recenti, i più antichi di cui si disponga) allo scopo di delinearne il quadro del comportamento morfosintattico. Verrà dunque ricostruito un quadro originario e si darà conto del suo evolvere storico.

Tratto macroscopico del materiale presentato è quella variabilità cui si fa riferimento sin dal titolo. Tale variabilità (ora disomogeneità, ora irregolarità, ecc.) riguarda sia aspetti grafici che morfologici e sintattici. Essa è inerente alla natura stessa delle più antiche fonti lettoni, va dunque accolta e compresa tenendo presente il contesto socio-culturale, storico e linguistico che le ha viste venire alla luce.

Sulla morfologia storica già molto è stato scritto, pertanto ci soffermeremo solo laddove si crede di dare un contributo (vedi l'inquadramento cronologico

dell'alternanza tematica **-ā / *-ē* nel femminile del numerale 1 [§1], oppure la riduzione morfofonologica nei numerali tondi [§2]); per il resto, sarà riservata particolare attenzione al comportamento del numerale nel sintagma semplice numerale-sostantivo (NUM.-SOST.).

1. La serie 1-9

Così come in lettone moderno, i numerali antico lettoni 1-9 sono caratterizzati da morfosintassi di tipo aggettivale. Si tratta di forme flessibili sia per il genere che per il caso e solitamente concordate con l'elemento quantificato. I testi più antichi, per quanto caratterizzati da instabilità grafica e persino morfologica, offrono numerose testimonianze. Partiamo dal primo numerale¹:

TA gir wene dawane «essa è un dono» (CC 1585: 7)
Vnd tur by wena Prophetinna Hanna «e là vi era una profetessa, Anna» (EuEp 1587: 25), cfr. Lc 2, 36
Ko gir wens Sacramentcz «che cosa è un sacramento» (CC 1585: 20)
No wenas Pillis exkan to otre «da una città all'altra» (EuEp 1587: 21), cfr. Mt 23, 34
tho nebues arridfan teuw wenam cittam darrit «tu non dovrai farlo ad un altro» (CC 1585: 19).

I primi tre casi sono nominativi – femminili i primi due (*wene*, *wena*), maschile il terzo (*wens*) – concordati rispettivamente con i sostantivi *dawane*, *Prophetinna* e *Sacramentcz*; il quarto esempio è un genitivo femminile, il quinto un dativo maschile. Nei primi documenti non è attestato il locativo; al suo posto si incontrano o l'illativo *wenan*, p. es. *te trys gir wenan kopan* «quei tre sono in un'unità» (EuEp 1587: 113), o più spesso forme analitiche con una preposizione, p. es. *exkan wene Pille* «in una città» (EuEp 1587: 179), *eekschan weenas [...] Ticibas* «in una [...] fede» (Manc 1654 I: 241), cfr. LLVMSA (2002: 247-248).

A livello morfologico, nel femminile di questo numerale si rileva un'oscillazione tra l'ordinaria tematizzazione in **-ā* e quella in **-ē*, p. es. nom. *wena* ~

¹ Buona parte degli esempi qui presentati proviene dal corpus di testi antico lettoni contenuti nel sito www.korpus.lv/senie. Le versioni italiane degli esempi, compresi i passi biblici, non si basano su edizioni esistenti, ma sono traduzioni personali intese a facilitare l'analisi dei brani in oggetto. Laddove vi siano riferimenti a passi biblici, essi sono segnalati secondo le abbreviazioni consuete (p. es. Lc = Vangelo di Luca, Gb = Libro di Giobbe). Per le abbreviazioni dei testi antico lettoni si vedano invece le *Fonti*. L'indicazione del numero di pagina è conforme alla numerazione adottata nel sito.

wene, gen. *wenas* ~ *wenes*, dat. *weenai* ~ *weney*, ecc. Con l'intento di inquadrare cronologicamente tale fenomeno, si sono ricercate le occorrenze dei lemmi *weene* e *wene* nei numerosi testi messi a disposizione sul sito www.korpuss.lv/senie. Ciò che emerge è che l'ultimo testo a presentare forme di questo tipo sono i *Geistliche Catholische Gefänge* (1621) di G. Elger. In Mancel troviamo sempre femminili in *-a*, anche quando concordano con sostantivi in *-e*, p. es. *weena ļauna Mutte* «una bocca maligna» (Manc 1631 Syr: 568). Possiamo quindi stabilire che il fenomeno di oscillazione tematica tra **-ā* ed **-ē* va esaurendosi intorno agli anni '20-'30 del XVII secolo.

Giova sottolineare, a proposito delle occorrenze di 1 nei testi più antichi, che queste forme furono impiegate non solo per gli usi numerali veri e propri, ma anche più genericamente – e assai più spesso – come articoli indeterminativi. È chiaro che per i primi autori/traduttori (quasi sempre germanofoni o tedeschi bilingue) il primo numerale si prestò come l'elemento più adatto a rendere il ted. *ein*, *eine*. Ma dal momento che si esclude la presenza dell'articolo nelle lingue baltiche (almeno quelle orientali), siamo di fronte ad un fenomeno di interferenza nato in un contesto di bilinguismo². Esso è particolarmente frequente nei testi più antichi e tradotti dal tedesco (vedi i catechismi luterani), ma va diminuendo nei testi successivi e – possiamo supporre – man mano che aumenta la competenza linguistica degli autori. Ad esempio, già in Mancel leggiamo:

Ka warr Zillwähx peedfimbzt tapt «come può un uomo nascere»
(alla lettera: «come può uomo nato diventare») (Manc 1654 II: 2), cfr. Gv 3, 4.

L'assenza dell'articolo/numerale rende la frase più fedele alla sintassi 'autentica' del lettone.

Anche gli altri numerali fino a 9 hanno un comportamento di tipo aggettivale. Qui basteranno alcuni esempi:

Wings jehme tahß septingas Maifes «egli prese quei [acc.] sette [acc.] pani [acc.]» (Manc 1654 II: 124), cfr. Mt 15, 36
turr by šefšchas Ackmina Vdeno Kruhfes «là erano sei [nom.] giare [nom.] di pietra» (Manc 1654 I: 142), cfr. Gv 2, 6
The parrad ar them Dawanems trims «Essi mostrarono con quelle [dat./strum.] tre [dat./strum.] offerte [dat./strum.]» (Ps 1615: 91)
Tos septinges wardes kattre tas Kunx fatczy «quelle [nom.] sette [nom.] parole [nom.] che il Signore disse» (Ps 1615: 99)

² Un quadro analogo si ravvisa anche nei testi prussiani, per i quali è ancora irrisolto il dibattito sull'autenticità dell'articolo (cfr. Dini 1997: 267, Parenti 1995).

*kad ta Debbes aisslehgta bija pee trim Gaddeem un
šešscheem Mehnešcheem* «quando il cielo fu chiuso per tre [dat./strum.]
anni [dat./strum.] e sei [dat./ strum.] mesi [dat./strum.]» (TJT 1685: Lc 4, 25).

Qualche parola a sé merita il 2. La desinenza di *div-i* era in origine il nominativo-accusativo del duale femminile e neutro³, ma fu reinterpretata come nominativo maschile per analogia con gli altri numerali (*četr-i*, *piec-i*, *seš-i*, ecc.). Dopodiché, sempre per analogia, il numerale fu rideterminato in *-as* per il femminile (come *četr-i/-as*, *piec-i/-as*, *seš-i/-as*, ecc.), cfr. Endzelīns (1923: 357 ss.), MLLVG (1959: 485).

Nei testi antichi questo numerale ha un doppio comportamento. Talvolta presenta la stessa morfosintassi aggettivale degli altri numerali:

exan themš diwems bousflems «in quei [dat./strum.] due
[dat./strum.] comandamenti [dat./strum.]» (CC 1585: 16)
ar diweem Mahzekļeem «con due [strum.] discepoli [strum.]» (Manc
1654 I: 423).

Ma in molti altri casi si presenta come forma invariabile e non si flette secondo il caso richiesto dal contesto sintattico. In altre parole, la desinenza *-i* di nominativo-accusativo duale si estende a tutto il paradigma come ‘caso unico’:

Wings [...] redzeja diwi Laiwas «Egli [...] vide due [inv.] barche
[acc.]» (Manc 1654 II: 98)
Diwi Zilweki gahja uhs Bafnizu «Due [inv.] uomini [nom.] andarono al tempio» (TJT 1685: Lc 18, 10)
NE weens warr diwi Kungeem kalpoht «Nessuno può servire due
[inv.] padroni [dat.]» (TJT 1685: Mt 6, 24)
UN pehz diwi Deenahm bija Leeldeena «E dopo due [inv.] giorni
[dat./strum.] era la Pasqua» (TJT 1685: Mc 14, 1).

Tra i grammatici antichi, H. Adolphi considera il 2 come un aggettivo a uscita unica⁴ che non viene declinato. Più esaustivamente, G. F. Stender⁵ dà conto del doppio comportamento del 2 e tenta una spiegazione ‘distribuzionale’, affermando che quando il numerale è utilizzato come aggettivo, allora è invariabile, p. es. *pēc divi dienām* «dopo due giorni», mentre negli altri casi si flette, p. es.

³ Cfr. Stang (1966: 277): «lett. *divi* aus **duvai* (für **duvō*) entstanden ist; vgl. skt. *d(u)vā*, *d(u)vāu*, ksl. *dva*, gr. *duo*, Hom. *duo*».

⁴ *Anleitung zur Lettischen Sprache* (1685), cfr. Haarmann (1978: 32): «Die Adjectiva die nur eine Endung haben / werden nicht declinirt sondern behalten die eine Endung / in beyden Generibus, in allen Calibus und Numeris. Alß: [...] *diwi* / *zwey*».

⁵ *Neue vollständigere Lettische Grammatik* (1761), cit. in LLVMSA (2002: 256).

ar diviem runāt «parlare con due». Contrariamente a questa sistematizzazione, gli esempi visti sopra (*exan them diwems bousflems, ar diweem Wahrdeem*) mostrano che il 2 si può flettere anche quando funziona da aggettivo. Se ne conclude che nei testi antichi i due comportamenti coesistono.

Resta da dare conto di un ultimo aspetto. Sulla base degli usi invariabili del 2 appena visti, anche negli altri numerali si è diffusa, per analogia, la possibilità di essere impiegati al ‘caso unico’, ovvero in forme fisse non influenzate dalle richieste sintattiche delle preposizioni e non concordate con il determinato. In lettone moderno possiamo incontrare tanto *no četriem līdz pieciem* «da quattro [dat./strum.] a cinque [dat./strum.]» quanto *no četri līdz pieci* «da quattro [inv.] a cinque [inv.]», cfr. MLLVG (1959: 487), Kabelka (1987: 125) e tanto *par deviņām dienām* «per nove giorni» quanto *par deviņi dienām* «id.», cfr. Endzelīns (1923: 361). Alcune attestazioni antiche possono forse essere interpretate come prime testimonianze di questi usi, p. es. *tas yeme thos Septinge⁶ Mayfes* «egli prese quei sette [inv.?] pani [acc. plur.]» (EuEp 1615: 139). A livello morfologico, i numerali invariabili possono anche presentarsi privi di desinenza flessiva, p. es. *Es ne šakku tew septiņ Reifi* «Io non ti dico sette [desin. Ø] volte [nom.]» (TJT 1685: Mt 18, 22).

A conclusione di questa sezione, va ricordato che il sistema proto-indoeuropeo prevedeva la flessione dei primi quattro numerali, mentre gli altri sarebbero stati invariabili (cfr. Szemerényi 1960: 141, Watkins 1993: 83, Fortson 2010: 145). Il ramo baltico, dunque, avrebbe innovato rispetto al quadro di partenza estendendo la flessione a tutti i numerali sul modello degli aggettivi (NUM.[+fless.]-SOST.[+fless.]). Sotto questa luce, gli usi del ‘caso unico’ appena visti hanno per così dire ristabilito una situazione più simile a quella proto-indoeuropea (NUM.[-fless.]-SOST.[+fless.]).

2. I numerali ‘tondi’

Nell’*Enchiridion* luterano del 1586 incontriamo varie attestazioni del numero 10, soprattutto nelle sezioni riservate ai dieci comandamenti:

Te Defmette Dewe Bowβle «(que)i dieci di Dio comandamenti» (Ench 1586: A2A)

Te Defmette Bouβle «(que)i dieci comandamenti» (Ench 1586: C2B).

⁶ Qui le questioni sintattiche si intrecciano con un problema di interpretazione della desinenza *-e* nel numerale (la *e* ‘pervasiva’, v. più avanti). Nell’esempio appena visto, è difficile stabilire se la <*e*> indichi una desinenza unica e specifica per gli usi invariabili, o se invece sia la sommaria trascrizione di altri casi (nom., acc.).

Simili costrutti sintattici si ritrovano anche in vari testi coevi o successivi:

te fweete defmette Bouβle «(que)i santi dieci comandamenti» (UP 1587: I4A)
defmette Groffsche «dieci dracme» (EuEp 1587: 146)
Tee deβmitte Deewa Bauβli «(que)i dieci di Dio comandamenti» (Manc 1631 Cat: 447)
Ti dēfmit Diwa baufli «id.» (ETA 1753: 104).

In altri passi poi si legge:

ka thōs Defmettes Bouβles «secondo (que)i dieci comandamenti» (Ench 1586: F3B)
buus thōw thurret tōs defmettes Bouβles «starà a te osservare (que)i dieci comandamenti» (UP 1587: I4B).

A giudicare da questi dati, si direbbe che il 10 venga concordato con il sostantivo (...-e ...-e; ...-es ...-es) allo stesso modo degli altri numerali. Come si va a mostrare, lo stato delle cose è invece più complesso.

Conviene partire dal lettone moderno. Qui i numerali tondi possono oscillare tra un comportamento sintattico simile a quello di 1-9 (a), oppure richiedere il genitivo plurale del determinato (b):

- a) *desmit grāmatas* «dieci [inv.] libri [nom. plur.]»
- b) *desmit(s) grāmatu* «dieci [inv./nom.] libri [gen. plur.]»

Nel primo caso il determinato è libero (sintassi simil-aggettivale, cfr. *svarīgas grāmatas* «libri importanti»), nel secondo invece è comandato dal numerale, che ne richiede il genitivo (sintassi simil-sostantivale, cfr. *čupa grāmatu* «una pila di libri»). In quest'ultimo caso, si può parlare di 'modello partitivo'. A mio avviso, questo tipo di costrutto sintattico testimonia uno stadio molto antico della quantificazione. Vari studi hanno mostrato che i numerali tondi indoeuropei potrebbero trarre origine da espressioni sostantivali (p. es. 5 = «mano», 10 = «due mani») oppure indicanti generici insieme o grandi quantità⁷. La letteratura tipologica supporta questa idea con abbondanza di casi analoghi in

⁷ La presenza della mano nel sistema numerale ie. è un tema toccato da numerosi studiosi, eppure finora mai sistemato in maniera organica. Si vedano almeno Szemerényi (1960), Polomé (1968), Markey (1984) e Meyer (1993). Quanto alle espressioni indicanti grandi quantità, esse solo in un secondo momento si sarebbero precisate in un determinato valore numerico; ne sono prova la nota oscillazione storica tra il 'grande' e il 'piccolo' centinaio germanico (p. es. aisl. *hundraþ* «120» / isl. *hundrað* «100», cfr. Menninger 1969: 154 ss., Justus 1988: 527 ss., Seiler 1990: 194), oppure il gr. *μύριοι* «10.000» il cui significato numerale è secondario a quello di *μῦριος* «illimitato, innumerevole».

altre lingue (cfr. Stampe 1976, Greenberg 1978, Riekstiņš 1989, Seiler 1990). Se l'ipotesi è corretta, allora il modello partitivo è da ritenersi più antico perché in esso il numerale manifesta tratti sintattici del sostantivo da cui fu originato. Nelle lingue indoeuropee si incontrano vari casi simili. Uno è il lat. *mille*, che anticamente richiedeva il genitivo: *mille hominum* «mille uomini»; da questo si è passati, probabilmente per analogia, a *mille homines* «id.» (cfr. Ernout & Thomas 2008: 139, de la Villa 2010: 197 ss.). Anche l'ingl. *hund* richiedeva il genitivo: *an hund mann-a* «cento uomini» (cfr. von Mengden 2010: 131).

Applicando tutto questo al nostro dominio d'indagine, è logico aspettarsi di incontrare il modello partitivo anche (e a maggior ragione) nei testi antichi. A dispetto di quanto detto, a prima vista le fonti disattendono le aspettative. Un problema che va qui affrontato è quello dell'uso per così dire 'pervasivo' del grafema <e> nelle desinenze flessive. Pare che questo sia stato utilizzato dagli autori dei primi testi come elemento *passé-partout* da porre in finale di parola o di verbo. La presenza pervasiva della <e> molto probabilmente è da spiegare nei termini di un *escamotage* grafico adottato dai primi autori, i quali, coerentemente con ciò che sappiamo di loro, non erano di madrelingua lettone e dovettero incontrare difficoltà nell'articolato sistema di casi e accordi grammaticali⁸. Ovviamente, l'opacità dell'elemento <e> complica non poco l'interpretazione degli accordi morfosintattici. Altri esempi della <e> pervasiva sono: *defmette Groffsche* «dieci dracme» (EuEp 1587: 146) oppure *thos defmette Pilles* «(quel)le dieci città» (EuEp 1587: 168). Per fare chiarezza, si prendano in esame i seguenti passi:

	«cento misure di grano»	«cento barili d'olio»
EuEp 1587	<i>βumpte Mhere queſche</i>	<i>Szumpte mutcze Olie</i>
EuEp 1615	<i>βumpte Mhere queſche</i>	<i>Szumpte mutcze Olie</i>
TJT 1685	<i>šimts Mehru Kweēſchu</i>	<i>šimts Muzzu Elies</i>
ETA 1753	<i>fymtu būcu kwifu</i>	<i>fymtu būcu ēleja</i>
Bibbia moderna ⁹	<i>simts mēru kviešu</i>	<i>Simts mucu eflas</i>

⁸ Tra gli studi sulla grafia dei testi antico lettone di cui sono a conoscenza, Christophe (1996) si concentra sull'*Evangelia et Epistolae* (1640) di G. Elger, dove però l'uso del grafema <e> è già assai meno esteso. Rūķe-Draviņa (1977: 46-59) non dà nota del problema, mentre maggiori notizie si trovano in Bergmane & Blinkena (1986) e Vanags (1998). È da segnalare il fatto che una situazione simile si incontra anche in prussiano antico, soprattutto nella traccia di Basilea (cfr. Ardoino in questo volume, con bibliografia) e negli altri testi manoscritti.

⁹ Fonte: <http://www.htmlbible.com/sacrednamebiblecom/latvian/index.htm>.

Laddove fino alla prima metà del Seicento si incontrano le <e> pervasive, già in *Tas Jauns Testaments* (1685) di E. Glück vediamo dei genitivi: «cento [nom.] misure [gen. plur.] di grano [gen. plur.]», «cento [nom.] barili [gen. plur.] d'olio [gen. sing.]». La tradizione del genitivo è mantenuta fino alle versioni contemporanee. Siamo dunque di fronte al modello partitivo.

Questi esempi dimostrano che sotto l'unica desinenza -e si celano, almeno fino alla prima metà del Seicento, vari casi grammaticali che 'riemergono' successivamente¹⁰. Questo testimonia a favore della reggenza partitiva del numerale tondo. La registrazione del genitivo dopo questi numerali diviene più stabile nel XVIII secolo; si veda l'anonimo *Evangelia Toto Anno* del 1753 (cfr. Safecka & Jansone 2004):

dêfmit grāfzu «dieci dramme» (ETA 1753: 52)
defmit tyukstofzu talentu «diecimila talenti» (ETA 1753: 70)
defmit weyru fpittaligu «dieci uomini lebbrosi» (ETA 1753: 61), cfr.
defmette Spittale Wyre (EuEp 1587: 173-4)
Kas nu jums Cyłwaks, kotrys tur fymtu wùfzku «chi è tra voi
 l'uomo che ha cento pecore» (ETA 1753: 51).

Va da sé che questo non sta ad indicare l'affermarsi di fenomeni sintattici o desinenze flessive prima assenti, ma semmai una maggiore affidabilità dei testi, dovuta alle crescenti competenze dei compilatori. Questi divennero progressivamente capaci di mettere per iscritto una lingua sempre più aderente a quella in uso. Come dimostrazione dell'antichità della sintassi partitiva, credo che si possa individuare almeno una testimonianza cinquecentesca:

defmette tuuftosche Poodo «diecimila talenti» (EuEp 1587: 194),
 cfr. Mt 18, 24.

La <-o> di *Poodo* è una delle possibili rese grafiche del genitivo plurale, come appare evidente, ad esempio, in *Trijo Kungho Deena* «Il giorno dei tre [gen.] re [gen. plur.] (= Epifania)» (Manc 1638 PL: 383)¹¹.

¹⁰ Soltanto nei pochi esempi di sopra, alla grafia <e> dei testi più antichi corrispondono in epoca successiva: <s> (nom. sing.), <u> (gen. plur.), <es> (gen. sing.). Stando poi a Vanags (1998: 42-52), il grafema <e> può rappresentare i seguenti fonemi: /a/, /e/, /ae/, /ē/, /āē/, /ie/. Poco più avanti (*ibid.*: 56) si legge che alla desinenza -u possono corrispondere, nella grafia, <u>, <o> e la nostra <e>. Più espliciti, infine, sono Bergmane & Blinkena (1986: 53), i quali, trattando della rappresentazione del fonema /u/, ci informano che negli scritti più antichi al posto dell'attesa <u> o <v> si può incontrare <e>.

¹¹ L'instabilità grafica del genitivo plurale è un fatto abbastanza diffuso in lettone antico; ad esempio in Elger lo troviamo in <-u> (p. es. *debbessu* «dei cieli»), ma anche in <-e>: *atraidne*, oggi *atraitņu* «delle vedove», in <-o>: *bærno*, oggi *bērnu* «dei bambini», e persino in <-i>: *finnippi*, oggi *sinepju* «di senape» (cfr. Christophe 1996).

Se con questo si crede di avere dimostrata l'esistenza e l'arcaicità del modello sintattico partitivo, tuttavia si danno molti casi (la maggior parte) in cui gli stessi numerali non reggono il genitivo, indipendentemente dalla questione della <e>. Ad esempio, nello stesso testo di Glück, a fronte dei già visti *šimts Mehru Kweešchu* e *šimts Muzzu Elies*, leggiamo anche:

dešmits Grašchi «dieci dracme» (TJT 1685: Lc 15, 8), cfr. *defmette Groffche* (EuEp 1587: 146)
šimts Awis «cento pecore» (TJT 1685: Lc 15, 4), cfr. *šumpte Auwes* (EuEp 1587: 145).

In questi esempi il determinato non si lascia affatto ricondurre al genitivo plurale. Stupisce il fatto che siano i medesimi contesti sintattici in cui, altrove, c'è il genitivo. Si potrebbero citare molti altri esempi, ma qui mi limiterò ad alcuni tratti da Mancel. Nella *Phraseologia Lettica* (1638), al cap. XXXII, si trovano i numerali *deβmitts*, *diwideβmitts*, *fimbti*, *tuhxtofchi* concordati con il nom. plur. *Mahrki* «marchi» (cfr. Günther 1929: 374), e nella pagina seguente, a fronte del ted. *zehen Pfund* si legge *deβmitt Mahrzingi*. Ancora, il passo biblico Gb 1, 3 si presenta come:

septinji=tuhxtofchas Awis / trieβ=tuhxtofchi Mefcha=*Sir-rgħi* «settemile pecore, tremila cammelli» (Manc 1654 II: 260[240]).

Mentre nella versione moderna troviamo il genitivo: *septiņi tūkstoši sīklopu, trīs tūkstoši kamieļu*¹². Dato questo stato di cose, si riconosce sin dalle più antiche attestazioni la coesistenza di due modelli morfosintattici per i numerali tondi: quello partitivo (*šimts Mehru Kweešchu*) e quello non-partitivo (*šimts Awis*). Le ragioni di tale alternanza meritano studi futuri.

2.1. Excursus sintattico

Se da un lato si deve prendere atto di questa variabilità, dall'altro se ne può indagare la distribuzione nel tentativo di individuare delle regolarità. Vorrei pertanto mostrare che la presenza o assenza del modello partitivo non è casuale, ma si basa su un criterio di gerarchie sintattiche che vado a illustrare.

Tutte le occorrenze del sintagma numerale-sostantivo (NUM.-SOST.) rientrano in uno dei seguenti quattro contesti:

¹² Fonte: <http://www.bibelebiedriba.lv/latviesu-bibele/ijaba/ljabgramat.htm>.

- 1) il sintagma è in isolamento (frase nominale) oppure è soggetto della frase;
- 2) il sintagma è oggetto diretto del verbo;
- 3) il sintagma è modificato da un elemento (aggettivo qualificativo, dimostrativo, ecc.);
- 4) il sintagma è modificato da almeno una preposizione.

Nel contesto 1) si danno entrambi i modelli: *šimts Awis* (TJT 1685: Lc 15, 4) ~ *šimts Mehru Kweešchu* (TJT 1685: Lc 16, 7). Nel contesto 2) è improbabile trovare il genitivo, specialmente nelle fonti più antiche. Il determinato viene flesso all'accusativo indipendentemente dal tipo di numerale:

Bet wiņšch ņehmis tahs peezas Maifes un diwi Siwis «Ma egli prese (que)i cinque [acc.] pani [acc.] e due [acc./inv.] pesci [acc.]» (TJT 1685: Lc 9, 16)

Un tas aizinaja šawus dešmits Kalpus un dewe teem dešmits Pohdus «E quello chiamò i suoi [acc.] dieci [nom.] servi [acc.] e consegnò loro dieci [nom.] mine [acc.]» (TJT 1685: Lc 19, 13).

Mentre in testi più recenti si incontrano rari casi di modello partitivo: *turà-dama dēfmit grāfzu* «avendo dieci [inv.] dracme [gen. plur.]» (ETA 1753: 52).

Negli ultimi due contesti, infine, il modello partitivo è del tutto introvabile. Esempi di 3) sono i seguenti:

ka thōs Defmettes Bouβles «secondo (que)i dieci comandamenti» (Ench 1586: F3B)

tōs defmettes Bouβles «(que)i dieci comandamenti» (UP 1587: I4B)

thos defmette Pilles «(quel)le dieci città» (EuEp 1587: 168).

Il sintagma è modificato da un aggettivo dimostrativo (*thōs*, *tōs*, *thos*) che si accorda al numerale. Fra questi possiamo far rientrare anche tutti gli esempi dei dieci comandamenti visti sopra: in essi infatti è sempre presente un elemento dimostrativo *te*, *tee*, *ti* concordato con il numerale (o con la sua <e> pervasiva).

Infine, quando è presente una preposizione (contesto 4) il determinato non va mai al genitivo, bensì al caso richiesto da essa:

*par doeuwinge vnd doeuwinge defmettes*¹³ *tayfnes* «per novantanove giusti» (EuEp 1587: 146)

¹³ Vale la pena sottolineare che il numerale 99 è qui espresso, alla lettera, come «nove e nove decine», cioè 9 + (9 x 10), diversamente dalla forma moderna *deviņdesmit deviņi* (9 x 10) + 9; si tratta con buona probabilità di un calco (imperfetto) sul tedesco *neunundneunzig*. Del resto, sempre all'influenza del tedesco si devono altre forme di numerali in cui l'unità precede la decina. Ad esempio

Aran tims defmette Boußlims «verso quei dieci comandamenti» (Ench 1586: B3B), cfr. *Aran teems deßmitteem Baußleems* (Manc 1631 Cat: 492).

I determinati *tayfnes* e *Boußlims/Bausßleems*, nonostante seguano numerali tondi, non sono flessi al genitivo plurale, bensì secondo le richieste sintattiche delle preposizioni *par* e *aran*. Si noti che la preposizione comanda anche l'eventuale modificatore (*tims*).

Alla luce di tutto questo, l'analisi dei dati che si propone è la seguente. Se nelle fonti antiche si riconosce la coesistenza di due modelli sintattici per i numerali tondi, si può considerare il modello partitivo come originario e più antico. L'indagine delle attestazioni conferma che esso è presente sin dai primi testi. Ritengo inoltre che esso sia la manifestazione della richiesta sintattica naturale del numerale tondo. Il numerale, dunque, ha una propria richiesta sintattica, ma riesce a esprimerla solo nel contesto 1), perché avviene che essa sia subordinata – in un sistema di gerarchie sintattiche – a quella di altri elementi (contesti 2, 3, 4); in questi casi il modello partitivo finisce per essere disinnescato. Ciò spiega il fatto che in termini di quantità di attestazioni il modello partitivo appaia occasionale e quello non-partitivo predominante.

2.2. Excursus morfologico

Nelle fonti antiche i numerali tondi hanno sempre una desinenza flessiva (sebbene possa presentarsi come un'indistinta <e>, oppure essere soggetta ad alternanze tematiche); nella lingua moderna tali forme morfologicamente piene sono affiancate da quelle ridotte e invariabili: *desmits* ~ *desmit*, *simts* ~ *simt*, *tūkstotis* ~ *tūkstoš*. In tempi più recenti, i due termini di ogni coppia si sono venuti differenziando per frequenza, usi e significato, cfr. Blinkena (1976), Mieze (1985, 1986). I dati raccolti permettono di contribuire alla definizione del quando e del come sia avvenuto il fenomeno della riduzione morfofonologica.

Stando a Mieze (1986: 53) e LLVMSA (2002: 270, 273), le forme *desmit* e *simt* sarebbero comparse tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, mentre *tūkstoš* soltanto alla fine dell'Ottocento. Ora, però, si è visto che nell'*Evangelia Toto Anno* (1753) c'è *defmit* (var. *dēfmit*); del 100, invece, soltanto forme piene (acc. sing. *fymtu*, acc. plur. *fīmtus*, *fymtus*). E si è anche visto che nella *Phraseologia Lettica* (1638) c'è *deßmitt Mahrzīngi*, mentre gli altri numerali

nella *Phraseologia Lettica* di Mancel troviamo: *weens ohtrā deßmity* «21» – alla lettera «uno nella seconda decina» –, *diwi ohtrā deßmity* «22», *weens treffchā dessmity* «31» (oggi rispettivamente: *divdesmit viens*, *divdesmit divi*, *trīdesmit viens*), cfr. Günther (1929: 412), Ozols (1965: 184).

tondi sono sempre pieni. Questo conduce a due conclusioni. In primo luogo, la comparsa di *desmit* è da anticipare di circa un secolo e mezzo, almeno alla prima metà del Seicento. In secondo luogo, *desmit* e *simt* non compaiono insieme, ma a distanza di più di un secolo l'uno dall'altro. Che il 10 sia colpito da riduzione morfofonologica prima del 100 è perfettamente in accordo con le linee di sviluppo del mutamento dei numerali esposte in Cerri (2010) ed è del resto quello che si osserva nel lituano contemporaneo. Nel lavoro appena citato si utilizzava il parametro *secondary turning point* per descrivere il confine tra numerali colpiti o meno da tale fenomeno di riduzione. Si sosteneva che diacronicamente il fenomeno procedesse secondo il valore numerico crescente, cioè colpendo prima il 10, poi il 100, poi il 1000 e così via. Il materiale qui presentato costituisce una conferma di tutto questo. Tab. 1 rende visibile lo sviluppo storico del mutamento. Il *turning point*, rappresentato dalla linea spessa, nella prima fase è assente, segno che il fenomeno non è ancora sopraggiunto; negli stadi cronologici successivi avanza progressivamente collocandosi prima tra 10 e 100, poi tra 100 e 1000, infine tra 1000 e 1.000.000 (situazione moderna).

Quanto detto fin qui deve essere fatto oggetto di una precisazione: stiamo parlando di numerali tondi in un contesto autonomo quale quello del sintagma NUM.-SOST. La puntualizzazione è necessaria perché, in realtà, nelle fonti antiche ci sono attestazioni di *desmit*, *simt* e persino di *tūkstoš*. Tuttavia, si tratta sempre di contesti di composizione. Possiamo individuarne due. Il primo è quello dei numerali composti, p. es. *dešmit tuhkstošcheem* «con diecimila» (TJT 1685: Lc 14, 31), *fimbt=tuhxtofscheem* «centomila» (Manc 1654 I: 9), *simt un diwi=dešmits* «centoventi» (TJT 1685: At 1, 15). Il secondo è rappresentabile come «x volte», p. es. *fympte tukstoß kart* «centomila volte» (Elg 1621 GCG: 188), *šešch= dešmit kahrtigi* «sessanta volte» (TJT 1685: Mc 4, 8), *simt kahrtigi* «cento volte» (*ibid.*), *tuhxtofsch= kahrtighe* (Manc 1654 I: 430). Di casi come questi se ne trovano persino nei primissimi documenti: *βumpt kaartiges* (EuEp1587: 50). Del fatto che il contesto «x volte» sia di tipo compositivo è prova la tendenza all'univerbazione (v. es. sopra *tuhxtofsch= kahrtighe*) che ha portato nella lingua moderna a composti avverbiali quali *desmitkārt* «dieci volte».

Così siamo giunti ad individuare un contesto, quello della composizione, che può essere ritenuto la 'molla' dei fenomeni di riduzione morfofonologica dei numerali tondi. Le forme ridotte, dapprima possibili soltanto in tale contesto, nel tempo hanno finito per acquisire una propria autonomia.

Tab. 1.

Sviluppo storico del mutamento morfofonologico (riduzione) nei numerali tondi (P = forma piena, R = forma ridotta).

		Fine XVI – 1 ^a metà XVII sec.	Metà XVII – metà XVIII sec.	Fine XVIII – fine XIX sec.	Fine XIX sec. – oggi
10	P	<i>defmette</i> <i>deffmette</i>	<i>dešmits</i>	<i>desmits</i>	<i>desmits</i>
	R	–	<i>deßmitt</i>	<i>desmit</i>	<i>desmit</i>
100	P	<i>βumpte</i> <i>szumpte</i>	<i>fimbtz</i> <i>fymtu</i>	<i>simts</i>	<i>simts</i>
	R	–	–	<i>simt</i>	<i>simt</i>
1.000	P	<i>tuuxſtoche</i> <i>tuſtoſche</i>	<i>tuhxtoſchus</i> <i>tyukſtoſzu</i>	<i>tuhkstoschas</i> <i>tuhkstoschi</i>	<i>tūkstotis</i>
	R	–	–	–	<i>tuhkstosch</i> <i>tūkstoš</i>
1.000.000	P	–	–	<i>millione</i> <i>millijons</i>	<i>millijons</i> <i>miljons</i>
	R	–	–	–	–

3. La serie 11-19

I numerali 11-19 sono formati secondo il modello ‘unità + preposizione *pa* + *d(e)smit(s)*’: *vienpadsmīt* «11» (alla lettera «uno sopra dieci»), *divpadsmīt* «12», *trīspadsmīt* «13», ecc. È un modello che ritroviamo nello slavo (cfr. asl. *(j)edinъ na dēset* «11») e che ha ampia diffusione tipologica (albanese, rumeno, ungherese, celtico, armeno classico, tocario, ecc.; cfr. Comrie 1992: 762). Nella lingua moderna, essi condividono il comportamento morfosintattico dell’ultimo elemento a destra, quindi non si discostano dal 10 e dagli altri numerali tondi. Le fonti lettone antiche testimoniano sostanzialmente lo stesso quadro.

Nelle prime attestazioni s’incontra la stessa <e> pervasiva già vista sopra: *Kattre gir te Diwpaddeffmitte gable taes Chriſtites ticibes?* «Quali sono i dodici articoli della fede cristiana?» (CC 1585: 8), *Vnd kad tas duewe paddefmette gadde whetz by* «e quando ebbe dodici anni» (EuEp 1587: 31), cfr. Lc 2, 42. Quest’ultimo passo in Glück presenta l’accusativo plurale del determinato (*Gaddus*): *Un kad winšch diwi padešmits*

Gaddus wezs bija (TJT 1685: Lc 2, 42). Mentre nell'*Evangelia Toto Anno* (1753), in un contesto affatto simile, ecco il genitivo (*godu*): *KAd JEZUS byja diwipacmit godu* «quando Gesù ebbe dodici anni» (ETA 1753: 14).

Utilizzando il modello di analisi dei quattro contesti visti sopra, emerge quanto già visto per i numerali tondi. Nel contesto 1) c'è alternanza tra modello non-partitivo e partitivo: *Diwi pa desmits Jahtneeki* «dodici cavalieri [nom. plur.]» (Fuer1650: 180) ~ *winpacmit Mocieklu* «undici apostoli [gen. plur.]» (ETA 1753: 44), mentre negli altri casi non è dato vedere il genitivo. Né se il sintagma è determinato da qualche elemento (contesto 3):

Bet tee weenpadešmits Mahzekļi «ma quegli [nom. plur.] undici apostoli [nom. plur.]» (TJT 1685: Mt 28, 16)

né se è presente una preposizione (contesto 4) o se il sintagma NUM.-SOST. è oggetto diretto del verbo (contesto 2):

Juhs arri šehdešeet us diwi padešmits Krehšleem un teešāšeet tahs diwipadešmits Ziltis no Jfraela «Voi pure siederete su dodici [nom.] troni [dat. plur.] e giudicherete (quel)le dodici [nom.] tribù [acc. plur.] di Israele» (TJT 1685: Mt 19, 28).

Qui il primo elemento quantificato (*Krehšleem* «troni») è al dativo plurale a causa della preposizione *us*, mentre il secondo (*Ziltis* «tribù») è all'accusativo plurale in quanto il sintagma costituisce l'oggetto diretto del verbo (*teešāšeet* «giudicherete»).

4. Conclusioni e considerazioni finali

Nel dare conclusione a questo lavoro, provo tirare le fila di quanto emerso. Come prima cosa, si è tentato di inquadrare cronologicamente l'alternanza tematica $*\bar{a} \sim *\bar{e}$ nel numerale 1 (p. es. *wena* ~ *wene*). Sulla base del corpus studiato, risulta che tale oscillazione fosse già in via di scomparsa intorno ai primi decenni del Seicento.

Un risultato particolarmente importante è l'aver individuato testimonianze del modello partitivo per i numerali tondi. Secondo la mia ipotesi, la sintassi partitiva nei numerali tondi rappresenterebbe il modello principale (l'unico possibile in lituano), al quale si sarebbe affiancato quello non-partitivo. Per individuarne le tracce più antiche è stato necessario procedere ad un'analisi del grafema 'pervasivo' <e> in una serie di testi successivi. Laddove, nei testi più vecchi, si trova una <e> di difficile interpretazione, in epoche seguenti si iniziano a leggere vari casi (nello specifico, il genitivo plurale). La lettura che si

offre di questi dati è che la competenza lettone dei primi autori (quasi sempre di madrelingua tedesca) doveva essere piuttosto scarsa; motivo per cui fecero un massiccio ricorso al grafema <e> come elemento *passe-partout*. Con il passare degli anni, gli autori acquisirono una competenza sempre maggiore, così la lingua registrata nei testi divenne più vicina e fedele a quella realmente parlata. È solo a questo punto che le testimonianze del modello partitivo sono inequivocabili. Il fatto che questo costrutto non sia registrato prima, però, non significa che non ci fosse.

Molti dei casi in cui il modello partitivo è per così dire disinnescato sono riconducibili a tre contesti specifici: se il sintagma NUM.-SOST. (i) è oggetto del verbo, (ii) è modificato da un aggettivo, infine se (iii) è presente una preposizione. In questi tre casi le richieste sintattiche del contesto prevaricano quelle del numerale. Anche questo non ci deve ingannare: il fatto che si incontrino relativamente poche testimonianze di costrutti partitivi non significa che essi fossero secondari. Semplicemente, gli esempi rientrano spesso in uno di questi tre contesti. Tra l'altro, il frequente uso del dimostrativo lettone per tradurre l'articolo determinativo tedesco aumenta il numero di casi del tipo (ii). L'esempio più chiaro sono i dieci comandamenti: *Te Defmette Boußle* (Ench 1586: C2B), cfr. ted. *Die zehen Gebot*. Qui il dimostrativo lettone – inserito per corrispondenza con il ted. *Die* – modifica il sintagma dando luogo ad un contesto del tipo (ii).

Si è poi dedicata attenzione al fenomeno della riduzione morfofonologica, ovvero quel processo storico per cui le forme piene e flesse *desmits*, *simts*, *tūkstotis* vengono affiancate da forme ridotte e invariabili *desmit*, *simt*, *tūkstoš*. Nei primissimi testi si incontrano soltanto le forme piene. Per la letteratura corrente (Mieze 1986: 53, LLVMSA 2002: 270, 273) *desmit* e *simt* sarebbero comparsi più o meno contemporaneamente tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. L'aver individuato attestazioni di *deßmitt* alla metà del Seicento, però, ci porta a retrodatare di almeno un secolo e mezzo l'inizio di questo fenomeno. Inoltre, è adesso dimostrato che la riduzione del 10 precede quella del 100 di oltre un secolo, il che è in accordo con la teoria del *turning point* (cfr. Cerri 2010), secondo cui il processo avanza seguendo il criterio del valore numerico crescente.

Vale la pena sottolineare che già nei primissimi testi si trovano testimonianze di forme ridotte, ma sempre e soltanto in contesti di composizione, quali i numeri composti (*fimbt=tuhxtofcheem* «centomila»), o i costrutti del tipo «x volte» (*ßumpt kaartiges* «cento volte»). Pertanto, il processo di riduzione deve essere nato proprio in questi contesti, dando origine a forme ridotte ma non indipendenti. Successivamente, esse hanno assunto una propria autonomia e sono state impiegate come veri numerali indipendenti.

Al termine di questo studio, si può dire che emerge un quadro di ampia variabilità sincronica, ma anche di notevole stabilità diacronica. Se si prende in esame sincronicamente il sistema numerale in un certo periodo (p. es. gli inizi del XVII secolo), si trova grande variabilità. Uno sguardo globale sul mutamento diacronico, però, permette di cogliere una notevole stabilità. Se infatti la disamina delle fonti ci fa individuare le radici di certi processi *in nuce*, è anche vero che nel complesso il quadro che emerge si discosta poco da quello della lingua moderna. Gli aspetti più complicati del sistema, quali la coesistenza dei due modelli partitivo e non-partitivo (§2), oppure i contesti sintattici che li favoriscono o meno (§2.1) – tutti tratti già presenti nei testi del XVI secolo – si ritrovano in buona misura nella lingua moderna. Segno che, complessivamente, negli ultimi quattro secoli il sistema si è mosso poco.

Fonti

CC 1585 = CATECHISMVS | Catholicorum | Jfcige pam= | macifchen / no themis | Paprekfche Galwe gab= | blems Chrifites macibes. | Prexlfkan themis nemaci= | gems vnd iounems | bernems. | Cour | Kungam Petrum Canifium / | thaes Schwetes rakftes | Doctor. | Ehsprefcz Vilne Pille / Litto= | urre Semmen / pi Daniele Lan= | cicienfem expan tho gadde. | 1585. ||

Dres 1682 = Swähta Bährno=Mahziba | Oder | Der kleine | Catechismus / | Des fähl. Herrn Lutheri / | durch etliche gar kurtze und nützliche | Fragen erkläret / | Anitzo aber auf E. E. Hochw. Rahts | hiefiger Stadt Verordnung denen allhie in | der Vor=Stadt und Land=Vogtey auff= | gerichteten Schulen zu Nutze | In die Lettifche Sprache überfetzt | Von | Georgio Dreffell. | RIGA / | Drukts und Verlegts Heinrich | Belfemesser. 1682. ||

Elg 1621 GCG = Geistliche Ca= | tholifche Gesänge / von | guthertzigem Christen / auß dē | Lateinifchen / Teutfchen / vnd Pol= | nifchen Pfalmen vnd Kirchengen= | fängen in Vnteufche fprach | gebracht. | Jetzt aber mit vielen | fchönen Liedern vermehret | vnd in Druck verfertiget. | Durch | Georgium Elger Priester der | Societet IESV. | - Gedruckt zu Braunßberg / bey | George Schönfels / Anno 1621. ||

Ench 1586 = ENCHIRIDION. | Der kleine Ca= | techismus: Oder Christ= | liche zucht für die gemeinen Pfar= | herr vnd Prediger auch Hausueter etc. | Durch | D. Martin. Luther. | Nun aber aus dem Deud= | fchen ins vndeudfche gebracht / vnd | von wort zu wort / wie es von D. | M. Luthero gefetzt / gefaf= | fet worden. | Gedruckt zu Königsperg bey | George Osterbergen | Anno M. D. LXXXVI. ||



ETA 1753 = EVANGELIA | Toto Anno fingulis Dominicis & | Festis diebus juxta antiquam Ec= | clefiæ confvetudinem in Livonia | Lothavis prælegi | SOLITA, | Cum precibus & precatiunculis non= | nullis, curâ quorundam ex Clero Li= | vonico recentissimè juxta ufitationem | loquendi modum Lothavicum | VERSA & TRANSLATA, | *Ac in lucem* | EDITA, | *Annò*, | Quo æternum Patris Verbum per | Angelos in terris evangelizatum est | 1753. | VILNÆ | Typis S.R.M. Academ: Societ: JESU. ||

EuEp 1587 = Euangelia vnd | Episteln / aus dem deut= | schen in vndeudsche Sprache gebracht / so | durchs gantze Jar / auff alle Sontage vnd fürnem= | sten Feste / in den Kirchen des Fürsten= | thumbs Churlandt vnd Semigallien in | Lieffland vor die vndeudschen | gelesen werden. | Mit der Historien des Lei= | dens / vnd Aufferfthung vn= | fers Herrn Jesu Christi / | aus den vier Euange= | listen. | Gedruckt zu Königsperg in Preussen / bey | Georgen Osterbergern. | M.D.LXXXVII. ||

EuEp 1615 = Euangelia vnd | Episteln / aus dem Teut= | schen in die Lieffländische Pawrfsprache | gebracht / .. Mit der Historien des Leidens vnd Auff= | erstehung vnfers Herrn Jesu Christi aus den vier | Euangelisten. | Gedruckt in der Königl. Seestadt Riga in Liefflandt / bey Nicolaus Mollin / 1615. ||

Fuer 1650 = Lettisches und Teutsches Wörterbuch | zusammen geschrieben und mit fleiß | gesamlet | Von | Christopher Fürecker ||

Manc 1631 Cat = Der kleine | Catechismus | D. MARTINI LUTHERI, | Seliger gedächtnis. | Von newen vbersehen | durch | GEORGIVM MANCIVM | Semgallum P. | Ad Zoilum: | Serviat omne DEO studium, fremat Orbis & Orcus: | Rumpatur Momus: | Sat placuisse DEO. | Cum Grat. & Privileg. Seren Reg. Maj. Svec. | Gedruckt in der Königlichén Håupt vnd See= | Statt Riga in Lieffland / durch vnd in Verle= | gung Gerhard Schröders. ||

Manc 1631 Syr = Das Hauß=Zucht=vnd | Lehrbuch | Jesu Syrachs / | Zum ersten mahl in Lettischer Zün= | gen gebracht vnd verfertiget / | Durch | GEORGIVM MANCIVM | Semgallum P. | Ad Zoilum: | Serviat omne DEO studium, fremat Orbis & Orens: | Rumpatur Momus: | Sat placuisse DEO. | Cum Grat. & Privileg. Serenif. Reg. Svec. | Gedruckt zu Riga in Lieffland / durch vnd in | Verlegung Gerhard Schröders / 1631. ||

Manc 1638 PL = PHRASEOLOGIA | LETTICA, | Das ist: | Täglicher Gebrauch der | Lettischen Sprache. | Verfertigt durch | GEORGIUM MANCIVM, | Semgallum, der H. Schrift Licentia= | tum & c. | Ander Theil. | Diefem ist beygefüget das Spruchbuch | Salomonis. | Zu Riga Gedruckt vnnd Verlegt | durch Gerhard. Schröder / 1638. ||

Manc 1654 I = LETTISCHE | Lang=gewünschte | POSTILL / | Das ist: | Kurtze und Einfältige / jedoch | Schriftmäßige Erklärung Aller Sonntägli= | chen und Vornehmsten Fest=Evangelien / die im Fürsten=thüm | Cuhrland und



Semmgallen / auch im überdänischen Lieff= | lande / so weit die Lettische Sprache sich erstreckt / durchs | gantze Jahr gelehrt werden / | Gott zu Ehren / allen Christlichen Hauß=Vä= | tern zu Nutz und heiliger Erbauung / verfertigt | Durch | GEORGIUM MANCELIUM Semgallum, der H. | Schrift Licentiatum, und Fürstl. Cuhrl. Hoff=Prediger. | Erster Theil / | Von Advent biß zum Fest der hochheiligen Drey=Einigkeit. | - Zu RIGA Gedruckt und verlegt durch Gerhard | Schröders / Im Jahr 1654. ||

Manc 1654 II = Lang=gewünschte | Lettische Postill / | Das ist: | Kurtze und Einfältige / jedoch Schrift= | mäßige | Außlegung und Erklärung der | Söntaglichen und vornehmsten Fest=Evange= | lien / so im Fürstenthumb Cuhrland und Semmgallen / | auch im überdänischen | Liefflande / so weit die Letti= | sche Sprache sich erstreckt / gelehrt werden / | ANDER THEIL / | Vom Fest der Hochheiligen Drey=Einigkeit | biß auff Advent / | Verfertigt durch | GEORGIUM MANCELIUM, Semgallum, der | H. Schrift Licentiatum, und Fürstl. Cuhrländi= | schen Hoff=Prediger. | Zu Riga / | Durch Gerhard Schröders gedruckt und verlegt | Im Jahr Christi / 1654. ||

Ps 1615 = Psalmen vnd geist= | liche Lieder oder Gefenge / welche | in der Kirchen Gottes zu Riga / vnd an= | deren örtern Liefflandes mehr / in Lieffländi= | scher Pawrsprache gesungen werden / ... Gedruckt zu Riga in Liefflandt / | bey Nicolaus Mollin / | 1615. ||

TJT 1685 = Tas | Jauns Testaments | Muhfu KUNGA JESUS KRISTUS / | Jeb | Deewa Swehtajs Wahrds / | Kas | Peh3 ta KUNGA JESUS KRISTUS | Peedfimschanas no teem Swehteem Preezas= Mah3itajeem un | Apustuleem usrak3tihts. | RIGA / | Gedruckt durch Johann Georg Wilcken / Königl. Buchdr: | Im Jahr MDCLXXXV ||

UP 1587 = Vndeudsche | Psalmen vnd | geistliche Lieder oder Gefenge / | welche in den Kirchen des Fürstenthums | Churland vnd Semigallien in Liefflande | gesungen werden. | M.D.LXXXVII ||

Siti internet

<http://www.korpuss.lv/senie>

<http://www.utexas.edu/cola/centers/lrc/eieol/litol-0-X.html>

<http://www.htmlbible.com/sacrednamebiblecom/latvian/index.htm>

<http://www.bibelebiedriba.lv/latviesu-bibele/default.htm>

Bibliografia

- Bergmane A. & Blinkena A. (1986): *Latviešu rakstības attīstība. Latviešu literārās valodas vēsturēs pētījumi*, Rīga: Zinātne.
- Blinkena A. (1976): Substantīvisko skaitļa vārdu forma un rekcijs, *Latviešu valodas kultūras jautājumi*, 12, pp. 117-119.
- Cerri A. (2010): Morpho-syntactic behaviour of Baltic numerals in the NUM.-N. phrase: Modern Lithuanian and Latvian, *Baltistica*, XLV (2), pp. 185-204.
- Christophe B. (1996): *Zur Deklination der Substantive in den Evangelien und Episteln von Georg ELGER: historisch-vergleichende Studie über die Nominalmorphologie eines altlettischen Textes aus der Zeit um 1640*, Hausarbeit zur Erlangung des Magistergrades (M.A.) am Fachbereich Historisch-Philologische Wissenschaften der Universität Göttingen.
- Comrie B. (1992): Balto-Slavonic, in Gvozdanović J. (a cura di), *Indo-European Numerals*, Berlin – New York: De Gruyter Mouton, pp. 717-833.
- Dini P.U. (1997): *Le lingue baltiche*, Firenze: La Nuova Italia.
- Endzelīns J. (1923): *Lettische Grammatik*, Heidelberg: Carl Winter.
- Ernout A., Thomas F. (2008): *Syntaxe latine*, Paris: Klincksieck.
- Fortson B.W. IV (2010): *Indo-European Language and Culture: An Introduction*, John Wiley & Sons [1° ed. Oxford: Blackwell, 2004].
- Greenberg J.H. (1978): Generalizations about numeral systems, in Greenberg J.H., Ferguson C.A., Moravcsick E.A. (a cura di), *Universals of human language 3: Word structure*, Stanford: Stanford University Press, pp. 249-295.
- Günther A. (1929): *Altlettische Sprachdenkmäler*, vol. II, Heidelberg: Carl Winter.
- Haarmann H. (1978, a cura di): *Erster Versuch einer kurz-verfassten Anleitung zur lettischen Sprache (Mitau 1685)*, Hamburg: Helmut Buske.
- Justus C.F. (1988): Indo-European Numerals and Numeral Systems, in Arbeitman Y. (a cura di), *A Linguistic Happening in Memory of Ben Schwartz*, Louvain: Peeters, pp. 521-541.
- Kabelka J. (1987): *Latvian kalba*, Vilnius: Mokslas.
- LLVMSA (2002) = Pokrotniece K. (a cura di): *Latviešu literārās valodas morfoloģiskās sistēmas attīstība*, Rīga: LU Latviešu valodas institūts.
- Markey T.L. (1984): The grammaticalization and institutionalization of Indo-European *hand*, *Journal of Indo-European Studies*, 12 (3/4), pp. 261-292.
- von Mengden F. (2010): *Cardinal numerals: Old English from a cross-linguistic perspective*, Berlin: De Gruyter Mouton.
- Menninger K. (1969): *Number Words and Number Symbols: A Cultural History of Numbers*, Cambridge: The MIT Press.

- Meyer D.P. (1993): A Reexamination of Indo-European **pṛKu-* 'all, whole', *Indogermanische Forschungen*, 98, pp. 40-47.
- Mieze S. (1985): Skaitļa vārdu *desmit* (*desmits*) un *simt* (*simts*) morfoloģiskās formas, *Latviešu valodas kultūras jautājumi*, 21, pp. 131-134.
- Mieze S. (1986): Skaitļa vārda *tūkstotis* gramatiskās formas, *Latviešu valodas kultūras jautājumi*, 22, pp. 51-56.
- MLLVG (1959) = Sokols E. (a cura di): *Mūsdienu latviešu literārās valodas gramatika 1: Fonētika un morfoloģija*, Rīga: Latvijas PSR zinātņu akadēmijas izdevniecība.
- Ozols A. (1965): *Veclatviešu rakstu valoda*, Rīga: Liesma.
- Parenti A. (1995): Note sul problema dell'articolo prussiano, *Ponto-Baltica*, 6, pp. 71-87.
- Polomé E.C. (1968): The Indo-European numeral for 'five' and Hittite *panku-* 'all', in Heesterman J.C., Schokker G.H., Subramoniam V.I. (a cura di), *Pratidānam: Indian, Iranian and Indo-European studies presented to Franciscus Bernardus Kuiper on his sixtieth birthday*, The Hague: Mouton, pp. 98-101.
- Riekstiņš E. (1989): *Naturālo skaitļu nosaukumi pasaules tautu valodās*, S.I.: Zinātne.
- Rūke-Draviņa V. (1977): *The Standardization Process in Latvian. 16th Century to the Present*, Stockholm: Almqvist & Wiksell International.
- Safecka A. & Jansone I. (2004): *Evangelia toto anno 1753. Pirmā latgaliešu grāmata*, Rīga: LU Latviešu valodas institūts.
- Seiler H. (1990): A dimensional view on numeral systems, in Croft W., Denning K., Kemmer S. (a cura di), *Studies in typology and diachrony (for Joseph Greenberg)*, Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins, pp. 187-208.
- Stampe D. (1976): Cardinal Number Systems, in Mufwene S.S., Walker C.A., Steever S.B. (a cura di), *Papers from the Twelfth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 594-609.
- Stang C. (1966): *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo – Bergen – Tromsø: Universitetsforlaget.
- Szemerényi O.J.L. (1960): *Studies in the Indo-European system of numerals*, Heidelberg: Carl Winter.
- Vanags P. (1998): *Visvecākā perioda (XVI gs.-XVII gs. sākuma) latviešu raksti avotu vēsture un dažas problemātiskas fonoloģijas, morfoloģijas, sintakses un leksikas īpatnības*, Habilitācijas darbs Humanitārās zinātnes, filoloģija (04 H), Viļņa.
- de la Villa J. (2010): Numerals, in Baldi P. & Cuzzolin P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 3: *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*, Berlin – New York : De Gruyter Mouton, pp. 175-238.

Watkins C. (1993): Il proto-indoeuropeo, in Giacalone Ramat A. & Ramat P. (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna: Il Mulino, pp. 45-93.

Morpho-syntactic variability of numerals in Old Latvian

A. Cerri (Pisa)

The aim of this paper is to investigate the morphology and syntax of numerals in Old Latvian according to a diachronic perspective. Several occurrences of numerals in the oldest texts (16th-18th centuries) were collected. As far as syntax is concerned, an alternation between the regular pattern of agreement and the use of a 'common case' is observed in numerals 1-9 (§1). Ten and the other round numerals reveal a double behaviour, too, that is the partitive and non-partitive constructions (§2). In spite of the 'pervasive' presence of a puzzling grapheme <e> in many endings, traces of the partitive model beside the non-partitive model are discovered in the oldest texts. Their distribution is accounted for by adopting a four-context pattern of analysis (§2.1). Turning to morphology (§2.2), the author focused on the change from full forms to reduced and invariable forms (e.g. *desmits* > *desmit*). The data allow an update of the currently accepted chronology and a clarification of the gradual steps of this process consistently with the theory of the *turning point* (see Table 1).